SUL QUADRO DI ANTONIO CANOVA IN POSSAGNO ORAZIONE DEL CANONICO...

Francesco Barbaro

NEL SOLENNE INGRESSO

del Molto Rev. Sig.

DON ANGELO RIZZI

eletto Arciprete

ALLA CHIESA DI S. DONATO

DI PIAVE

SUL QUADRO

DI

ANTONIO CANOVA

IN POSSAGNO

ORAZIONE

del Canonico

FRANCESCO BARBARO

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO DELLA MEDAGLIA D' ORO

1837

Mio caro Precettore!

Qual altro momento potea io attendere per dimostrarvi quella gratitudine che pose salde radici nel mio cuore verso di voi, che questo auspicatissimo, nel quale chiamato a Pastore d'una greggia fiorita, pegli imprescrutabili consigli della Provvidenza, sul Candelabro foste innalzato onde aveste a sparger quella luce di cui lo spirito del Signore vi accese a salute del suo popolo, a decoro della Chiesa, a gloria del santo suo Nome!

In un giorno sì lieto per tutti i buoni, e per quelli che sinceramente vi amano, e pregiano le vostre esimie virtudi, sarebbe stata gravissima colpa se fosse rimasta nel silenzio sepolta la mia voce, e che l'anima mia non avesse pubblicamente palesato quel sentimento, che fin dagli anni primi ho nutrito verso di voi, o mio dolce Precettore; verso di voi che informaste i miei pensieri con quelle parole del coronato di Solima, e che sempre mi suonano

in mente: Fa acquisto della sapienza, fa acquisto della prudenza, non ti scordare delle parole della mia bocca e non dilungarti da esse.

Ecco adunque che adempio con tutto l'affetto che possa mai nudrire discepolo verso il suo caro Maestro a questo mio dover sacro; e se non mi libero da esso offrendovi alcuna cosa del povero mio ingegno, abbiate, che ciò faccia in riguardo alla povertà del dono ch' io verrei in questo modo ad offerirvi, e quindi credei più conveniente il presentarvi in bella veste tipografica un inedito parto di un sacro Oratore, a suoi tempi celebratissimo, quale si era il Barbaro.

Nell'orazione che vi offro di lui, egli prendeva a lodare l'esimia tela, che la mano operava di quel Canova, che fece rivivire in Italia il greco genio dell'arti, e che il cuore religioso di quell' artista chiarissimo offeriva alla

Patria siccome un omaggio del suo amore e della sua religione.

Ben vedete adunque che argomento più proprio di questo non potea convenire a voi, che Luminare della Veneta Cattedra di verità saprete conoscere i pregi di cui quando a quando è cosparsa la Orazione che pubblico, e che volgendosi essa sopra i principali affetti dell'animo umano, voi, che sì addentro ben li sentite, potrete sapere se furono dal Barbaro trattati come conveniasi. Arrogesi a ciò, che dandosi in essa pur lode all'arte del pennello mirabile, voi che incontrate anche la cura di sopravvegliare alla erezione del nuovo Tempio, che la religione del vostro popolo sta per dar mano; vi sarà per tal modo questa orazione di conforto e di sprone, onde far sì, che i dipinti che saranno per decorare il novello edifizio, rispondino all'esimia bellezza di cui piacque vestirlo la mano del

chiaro architetto (1), *e così formare un tutto insieme che attesti il gusto del nostro secolo, la carità della patria, e, quel che è più, il caldo amore per la gloria di Dio.*

Non cessate mai di guardare con occhio amico il vostro

DISCEPOLO
Antonio Antonelli

(1) *Il nuovo tempio di s. Donato di Piave, che per le cure di alcuni ottimi, ed in seguito all' approvazione dell' Ecc. Governo sarà quanto prima costrutto, è architettato dal chiarissimo e nob. sig. Antonio Diedo Segr. F. F. di Presidente della I. R. Accademia di Belle Arti, il quale alla fama di forbito e leggiadro scrittore unisce quella di esimio architetto.*

PEL

QUADRO DEL CANOVA

in Possagno

Cor suum dabit similitudinem picturae.
Nell' Eccl., c. 38.

Che mai sognarono nel depravato Oriente i sacrileghi Iconoclasti? che mai susurrarono al contaminato Occidente i Novatori Alemanni? che le sacre immagini venerate dal cattolico culto, non sono che fomento di mascherata idolatria, ed esecrabile avanzo di eterodossa gentilesca superstizione. Tacesse pur anche sopra questa apostolica tradizione l' ecumenica infallibile autorità, la ragione medesima ne diviene apologista. Cos' è infatti quell' uomo a cui si presentano o pitture o statue di cattolici Santi, o di religiosi eventi, fuor se una mirabile unione di spirito e sensi: perchè dunque allo spirito solo confinati si vogliono i doveri della Religione? ecco anzi la massima parte della umanità o non intendere, o non gustare se non i meccanici oggetti, ed eccola quindi ridotta a questo dilemma: o la religione per lei è un affare impossibile ad eseguirsi; lo che ripugna, o fa d' uopo risvegliarla nelle rozze anime con l' aspetto di materiali sussidi; lo che diviene affatto necessario. Fortunati pertanto que' nobili geni cui natura ed arte, o di artificioso scalpello fornirono, o di industre pennello con cui effigiare le sacre idee: ma te avventurata assai più, ascoltante Possagno, cui il Cielo

amico, nell' ammirevole Canova, donò uno straordinario figlio, in cui arte e natura con bella gara si unirono a formare un miracolo di quelle due arti: a cui tocca animare di parlante evidenza le tele ed i marmi. Di già non che l' itale genti, ma l' Oltramonte eziandio e l' Oltramare vanno arricchite degli illustri parti di sì felice ingegno: una bella invidia per ciò ..... ah no, non invidiare più oltre gli esteri popoli, giacchè te pure impreziosita io scorgo di quell' insigne pittura: e se l' odierno tuo gaudio fomento desidera ed anzi sfogo da un labbro oratorio; tu accogli dal mio, elaborato no, perchè nol permise la soverchia angustia del tempo, volenteroso bensì, il tributo di laude al caro tuo oggetto.

Tre cose o Signori, naturalmente si affacciano a contemplare in quella nobile tela: primamente il dono, dappoi il donatore, alla fine il donatario: il dono è la pittura, il donatore è questo l' artista, il donatario è questo il popolo a cui la pittura fu regalata dal pittore. Or su tutti e tre questi oggetti mi presentano tre cuori ben degni di elogio. Il dono mi presenta un cuore virtuosamente religioso: il donatore mi affaccia un cuore giustamente amoroso: il donatario mi dimostra un cuore gratamente generoso: religioso il dono nel soggetto rappresentato: amoroso il donatore pelle persone da lui graziate: generoso il donatario nel modo in cui corrisponde al donatore ed al dono: triplice cuore a cui corrisponde pur bene la sentenza del Saggio: *Cor suum dabit in similitudinem picturae.*

Ecco uno, o Signori, di quegli argomenti, quali per la loro novità di troppo cimentano un oratore: ma quale cimento non isvanisce o scemasi almeno sotto gli auspizi di sì gentile udienza, quale vedendo l' oratore sceso in sì ardua palestra, contempla in lui quasi chi viaggia in isdrucciola via, per cui se tal volta vien meno, piucchè tacciare di debolezza il piede, ne incolpa soltanto il difficile periglioso viaggio.

Incominciamo.

I

Qual mai più rispettabile oggetto può sottrarsi all' abuso della malizia umana? La pittura, quell' arte sì nobile che sa immortalare i splendidi oggetti, da certe sordide mani fu talvolta trascinata a mezzana d' incontinenza e vizio; e quanto più industre ne' sozzi lavori comparve l' artificio, tanto più raffinata e tagliente divenne l' arma con cui lacerare la virtù.

Tutto all' opposito divenne quest' arte nelle innocenti mani del virtuoso Canova. Ecco diffatti in quella pittura l' oggetto più augusto della nostra Religione. Un Dio morto pegli uomini, il fondamento cioè ed il sostegno della nostra Fede ortodossa. No, non crediate che soltanto a caso gli scorresse il pennello su questa sacra idea: nemmeno opra chiamatela di solo arbitrio: il cuore bensì, il religioso cuore del piissimo artefice riconoscete ad origine di siffatto lavoro. Cosa è in fatti un sublime pittore, qualora eseguisce una cospicua sua opera? È questo, a parlare coi filosofi, un nobile genio in cui e lo spirito e i sensi elettrizzati divengono dal concepito soggetto. Priacchè il pennello passeggi sulla tela con le industri sue tinte, anzi priacchè vi strisci il disegno e lo sbozzo; fa d' uopo intiero dipingasi nella calda immaginazione il caro oggetto; e come in sua culla se ne formi nel cerebro un esatto fantasma. Se non che, gli oggetti quali colpiscono soltanto la colta fantasia, qualora non li secondi il cuore con un propizio affetto, passeggieri divengono e sfumano presto dall' incostante potenza. Il cuore bensì che li coltivi ed ami, dona loro durevole la permanenza. È un fallo dell' ignoranza il riputare la pittorica arte diretta soltanto dalla riscaldata immaginativa: se il cuore non ama il pensiero, nemmeno il pennello sa scorrere pronto ed artificioso: piucchè immaginarlo fa d' uopo sentire l' oggetto; ed il sentimento forma i veri pittori e rende felice il quadro intiero. In siffatto quadro del vero pittore, chi v' ho mostrato, o Signori, fuor se il vostro Canova? e specialmente in que' felici momenti in cui lavorò quel cospicuo dono. Lodate, pur sì, lodate il raffinato artifizio che vel rende ammirabile; encomiate per anco i peregrini lanci di sua ben diretta immaginativa: ma il cuore sopra tutto da cui fu architettato siasi lo scopo primario dei

vostri elogi : che se quello presentavi l' argomento più religioso ed augusto ; dunque ravvisatevi un cuore di Religione amicissimo, e delle sacre sue idee. M' ascolta, o Mosè, gli disse un giorno il Signore ; lavorato io voglio a mio culto un prezioso tabernacolo, ma perchè non t' inganni nel lavorio, guarda là su quel monte, e vedraine lassù perfetto il modello, e siagli consimile la copia sua. Senti, disse altresì la Divinità, con un pio movimento interno al buon Canova, un quadro io voglio a mio decoro : tu, no, sul monte, nel tuo cuore bensì l' esemplare ne cerca, e quell' oggetto dipigni che ti detterà il tuo cuore medesimo. Udì l' intima il religioso pittore ; consultò la sua anima, e questa ubbidiente si presta al dolce incarco ; eccolo omai al pittoresco sedile. Mi sembra vederlo, o Signori, quasi colto in mezzo da due nobili Geni regolatori dell' opera : Religione le si pianta a destra come direttrice del grande lavoro : Pittura gli siede a manca, qual fida esecutrice. Pigni, la Religione gli dice, ciò che il tuo cuore t' insegna : Eseguirò, Pittura risponde, quanto quel cuore m' insegna e comanda. Osserva quel cuore la religiosa sua anima, e tra tutti gli oggetti cui adora ed ama, quel Dio ravvisa quale diè vita al mondo con la morte sua : pingasi dunque, fra sè conchiude, questo Dio, si pinga nell' atteggio appunto della sofferta morte. Religione allora, ai caldi movimenti di quell' anima pia, somministra il disegno, distribuisce le idee, fissa le tinte, ogni parte determina del preordinato lavoro. Pronta Pittura si accigne ad eseguire il venerato comando, e tutto acumina e affina per farlo il più degno di chi lo impone. Religione vi assiste : ogni tocco del pennello da lei riceve e movimento e scorta. Pittura ubbidisce alla sua regolatrice a pregio recandosi tutti profondere i propri artificii : ecco alla fine compiuto il lavorio ; combinato lavorio di Religione e Pittura : lavorio perciò del cuore piucchè dell' arte. Così la vaga Iride ricopia nel vario-pinto suo arco il settemplice raggio solare ; perchè riceve in sè stesso il Sole che dei colori è la fonte. Così quel quadro di religione pompeggia e sacre idee, perchè spuntate da un religioso cuore : sicchè dubitare potrei se il pio Canova effigiasse vieppiù in quella tela la morte di un Dio, oppure il suo cuore medesimo, perchè santamente penetrato da quella morte stessa : *Cor suum dabit in similitudinem picturae.*

Che stupire adesso, o Signori, se perfetto cotanto ed eccellente riuscì quel lavoro? stupirei piuttosto qualora tale non fosse: poichè quanto si origina dagli affetti di un cuore impegnato, non può riuscire che eccellente e perfetto. Su, pertanto, avanzate viemmeglio i vostri pensieri sopra la qualità di quel dono; e dividete anzi i vostri sensi, l'occhio fissando in quella pittura, l'orecchio tendendo alle parole mie. Eccovi là l'Uomo-Dio a terra prosteso dal colpo fatale della voluta sua morte: mirate in quel pallido, in quel dissanguato corpo, in quelle ecclissate luci come stampovvi la crudeltà tutti gli squallori della colpita umanità: sicchè in quella faccia estinta bensì, e tuttavia dignitosa, dipinto ravviso il dubbio, se nella gran lutta con morte vinto rimase oppur vincitore. Mirate come circondano la disalmata spoglia i fidi compagni del suo Calvario. Chi mai vide il dolore animato cotanto e sensibile nelle faccie dei vivi, quanto si mostra in que' dipinti sembianti: osservate anzi come nei diversi volti lo stesso dolore si diversifica e svaria. O Maddalena, io ti distinguo fra tutti: e ben ti distinguono il gaio sembiante, i biondi capegli, e soprattutto il pentimento ch' io ti leggo in fronte: ah mira, quanto costarono al defunto tuo Bene i tuoi capricci. Chi è intanto quella maestosa donna, quale eretta nel mezzo sembra ora guardi il cielo, ora il diletto figliuolo? Sì la ravviso: un cuore più trafitto del suo non v'ebbe unquamai; nè pennello vi ebbe altresì che meglio effigiasse le di lei trafitture; e nell'atto di presentarne il dolore, presentasse ancor l'eroismo della Madre di un Dio. Ma deh oggetti umani cedete omai il luogo agli oggetti divini. Eccovi all'alto fra circolante profluvio di celesti raggi, eccovi l'Eterno Padre, che la soavità dell' infinito olocausto odora ed accoglie; e chi non vede in quella faccia augusta in nobile accordo Misericordia e Giustizia, que' due attributi, per cui il Padre compiacesi sopra la morte del Figlio. Te pure presentato ravviso o Divino Spirito: sì, sì, il direttore tu fosti dell' eccelsa impresa; e mi sembra ne adocchi da lunge la esecuzione, trisorrida altresì al vederla perfetta. Mirabile tela tu mi sorprendi, tu mi innamori: e solo dubitoso io pendo, se meglio ammirare io debba, o l'arte da cui fosti eseguita, o il religioso cuore da cui fosti ordinata. Così il religioso Mosè nel consorzio con Dio, sopra il Sinai, acquistò da lui piucchè naturali quei lumi,

che si resero poscia sensibili su la faccia raggiante. Così il nostro pittore nel consorzio con la devota sua anima trasse que' pii movimenti che sensibili egualmente si resero nel lavorato suo quadro: e pur sì io giurerei che innanzi di esprimerli coi parlanti colori, tutta sentì nell'anima la patetica storia di un Dio estinto pegli uomini: giurerei che ciascuno di que' dipinti oggetti gli stampò nello spirito la rispettiva impressione: giurerei per fino che senza replicato pianto non potè eseguire il lavor suo: e chi sa che taluna di quelle tinte, piucchè con l' olio dell' arte stemprata non siasi con le lagrime del religioso artefice! O santa Religione, tu fosti il Nume tutelare della grand' opera: il cuore fu quasi il sigillo che portavane impresso il sublime argomento, e la tela non fu che una cera, sopra cui il divoto sigillo improntò la più devota impressione! Voi intanto, eruditi geni di sì illustri opere amanti, lo so che ne vagheggiaste l' acquisto: ma no, fermate, altra è la meta a cui si indirizza. Religione formolla, e poi la cedette all'Amore: quel cuore religioso da cui si produsse la qualità del dono, dovea per secondo mostrarsi un cuore amoroso che sempre meglio onori il donatore.

Avanzo pur di buon grado, o Signori, la seconda allegrezza di questo giorno: e solo io pendo incerto se abbia fin ora encomiato o il dono, o il donatore: ma già il primo le sue glorie riceve dal secondo, ed entrambi fra sè si avvicendano le loro bellezze; sicchè torna quasi allo stesso encomiare o il donatore o il dono.

II

Ad un' anima gentile e ben fatta non può essere straniero l' amore della patria. Questo affetto è un' opera della natura: non è una pianta d' artificioso innesto, bensì d' uteronea semente, semente sparsa nell' anima dal Creatore istesso, che volle l' uomo sociale. Ma inutile affatto rimane se potendo esternarsi coi fatti non si ristrigne alle sole interne tendenze: l' amore patriottico in un buon cittadino è come un corpo elastico, che tende a dilatarsi, ed ecco infatti sotto i nostri occhi una nobile dilatazione.

Veggo il famoso Gionata col soave glutine dell' amore attaccarsi a Davidde. Il verace amore non può essere avaro, e perciò tutto impiega sè stesso a favorire l' amico: pronto se ne avesse bisogno a donargli il suo tutto, come gli donò in fatti la sua protezione. Così operò nel Canova l' amoroso patriottismo. Con la sua preziosa pittura di buon grado ornata avrebbe o qualche regia galleria, o qualche distinta basilica: ma no, gridogli al cuore, la predilezione della patria; e tu consolati, o Possagno, che a te pure conviene il profetico elogio che fu tessuto alla picciola Betlemme, quale, dopo la nascita dell'Uomo-Dio non era più la minima fra le città della Giudea. Neppur tu, o terra in cui parlo non sei più la minima del trivigiano distretto. Tu ignota dappria fuor se ai limitrofi pedemontani, godi ora, come patria di un tanto eroe delle bell' Arti, godi universale il credito e la rinomanza: or quanto meglio, ora che godi l' insigne tesoro della pittrice sua destra. Te visitare desiano, non che gli abitatori de' vicini colli, ma le rimote genti eziandio. Te specialmente l' Anglo, sì amante de' peregrini lavori, onora di sua presenza, e solo scontento si parte, chè non può trarlo seco sulle ardite prore ad onorare il Tamigi. Te almeno ricorda tutta la colta Europa, siccome posseditrice di un tanto bene, e le di lei invidie formano più sonori gli encomi tuoi. Ah, se di tanti onori tu vai fregiata; volgiti adunque al fortunato Tebro: e ben cento invia i ringraziamenti al figlio tuo, il cui amoroso cuore fu per te a guisa del diurno astro, la cui forza attraendo alle regioni aeree i bassi vapori della terra, ne compone talora certe lucenti meteore, spettacolo di stupore a' terrestri e nobile soggetto di speculante fisica all' astronomo oculato.

Così, uditori, va spaziando l' ammiratore mio spirito sull' opera bella d' un cuore patriottico: eppure eccogli aperti più vasti gli spazii che il guidano per fino alla sorpresa. Qual uomo esperto di mondo non ravvisa col fatto che per lo più gli onori cambiano i costumi, ed il sublimato a più elevata situazione che non la natia sua culla è quasi vapore, che eretto al cielo scorda la terra da cui si eresse? Non iscorda no la nativa terra il buon Canova: della patria il Genio soffocarsi non puote da tutto il peso dell' acquistata grandezza, men nobile anzi vedendo il suolo in cui nacque: il patriottismo

in lui si fermenta ed assoda per elevarlo: ei fa, vi volea dire, come Alessandro, il Siro monarca, in verso Gionata Macabeo, quale, benchè da Siri sprezzato Ebreo, col dono della porpora, ed assai più della regia amicizia, lo innalzò a tanto decoro, quanto può averne l' amico di un regnante: *Magnificavit eum Rex, et fecit sibi amicum. Fecit?* dunque non regge affatto il confronto: il pittor nostro non avea bisogno di farsi amico alla patria: perchè già lo fu tuttora, questo solo mancava col dono della porpora, anch' egli mostrasselo col dono della sua pittura; e su filosofiamo un poco sull' indole dell' amicizia. Cos' è questa, se non, come insegna l' Angelico, un certo nodo quale accoppia due oggetti, o cerca almeno accoppiarli: l' amicizia esige altresì la vicinanza, e se non può aversi fisicamente, tentasi almeno un'unione morale con qualche mezzo, che avvicini in parte l'oggetto amico. Ecco perciò l' industria del nostro Saggio. Astretto per la sua gloria e pe' suoi doveri ad una fisica lontananza dalla patria, tenta perciò avvicinarsi col suo nobile dono: e tu, sì avventurato paese, qualora guardi quella pittura: Ecco, ti senti astretta a gridare, ecco il mio Canova. L' amicizia in oltre, avanza il citato filosofo Angelico, si nutre di somiglianza: perciò il sì decantato figlio non trovando a lui simile la propria madre patria, tale almeno la rende. Così quello scabro monte ne' cui sassosi visceri generosa natura gettò le miniere dell' oro; dall'oro istesso, ch'è la sua produzione, rinomanza riceve e decoro dal mondo. Avventurato monte in cui parlo, l' oro qual nacque da' tuoi petrosi visceri, ed insieme quell' aurea tela di cui quegli ti volle impreziosito, ti rendono a lui consimile e degno di onori. Deh tu dunque onora il figlio, onora la di lui pregiata opera. . . . Ma qual uopo, o Signori, degli avvisi miei? Questo giorno appalesa che non manchi al tuo dovere; questa festività è l' evidente pruova; questa, io volea dire, mi richiama al terzo oggetto della mia orazione. Il cuore generoso, il cuore amoroso va ricambiato dal cuore generoso: il dono, il donatore, il donatario quasi gareggiano a rendere famosa la sì felice giornata. M' accorgo, o Signori, che tutti tre dipingendo i grandiosi oggetti presentativi quest' oggi, piucchè un' orazione quasi direi una pittura, e parlando d'un pittore, divenni anch' io artista piucchè oratore.

Riposiamo.

III

Il beneficio nell' animo del beneficato dee suscitare quel doveroso sentimento che gratitudine appellasi, ed è verso il benefattore. Ogni zotica anima sente la forza di questa impressione perchè stampata per mano della Ragione e della Equità. Il solo egoista, qualora il di lui suismo va accompagnato dal vizio, resiste a sì giusto affetto, ed il più nero delitto dell'umanità è la sconoscenza al benefizio. Chi potea sospettare, allignasse in voi, o virtuosi abitatori di questa terra, o condegni donatari di sì bel dono?

Odo i cittadini di Nazaret querelarsi con Cristo, che generoso de' suoi portenti coll' estranie terre, divenisse poco meno che avaro con la patria sua. Ma donde, o Signori, nell' Uomo Dio questa apparente deformità? Dalla di lui prescienza, congetturano i teologi interpreti, e prevedendo ben egli che nessun profeta nella propria patria diviene accetto e caro, giudica un dovere di cauto cittadino il non caricare la propria coi benefizii, onde non esporla al pericolo ch' ella poi si colmasse d'ingratitudine. Non così poteva temere il buon Canova, ma se non temeva di ritrovarla ingrata, nemmeno sperare poteva che la di lei gratitudine giugnesse a tanta generosità: solenne giorno, tu mi esilari insieme e mi sorprendi: la sì decorosa festiva pompa, i sì gravosi tollerati dispendi; il coraggioso invito di personaggi illustri, questa tutta magnificenza non che straordinaria ma superiore, direi quasi, alle forze di chi ne porge lo sfarzoso spettacolo, qual altra fonte riconoscono fuorchè la nobile generosità di questo Popolo? sicchè io dubito quasi, se più il donatore onori la patria con un tanto dono, oppure il donatario onori il donatore con la magnifica corrispondenza al dono istesso. Deh, quando la loquace fama giugnerà alle rive del Tebro, narrando al figlio i grati sforzi della generosa sua madre; quale mai surgerà in quel nobile cuore la compiacenza e la gioia; ed un giusto desiderio infiammerà quella grand'anima di vedere la sua Possagno, e nel giorno vederla di tanta grandezza. Ahi, la mondana sorte che spesso è avara, ma sempre imperfetta ne' suoi doni li defrauda un tal giorno del

maggiore suo lustro. Che bel vedere, se fosse possibile, unito al dono il donatore anch'esso, e qual doppio gaudio al donatario popolo. Che se qualche compenso riceve la terra fra le continue tenebre, quando priva del Sole possede almeno la Luna, che le riflette in parte i solari splendori: ecco appunto compensata in gran parte questa gioiosa terra dagl' illustri principeschi soggetti, da cui decoro riceve e celebrità l' odierno spettacolo. O nobilissima luce di Mecenati benefici al nostro Canova, insieme i romani fulgori, insieme i vostri rai personali rabbellano oggidì duplicata luce questo montano orizzonte: e la mancanza del protetto non tanto amara ci riesce, or ch' è supplita in parte dal consolante aspetto dei di lui protettori: che se questo popolo divide i propri sguardi fra la pittura e voi: gradite sì questa divisione, poichè un dolce inganno gli fa ricordare in voi il suo concittadino, gli mostra quasi in riverbero nella Luna il Sole.

Se non che, o Signori, un improvviso pensiero accennami ora di ritrattare, almeno in parte, le odierne idee. Dono chiamai fin ora quell' insigne quadro e donataria la vostra Possagno. Eppure dopo tanta generosità nel dimostrare la sua riconoscenza, appena il dono mi comparisce più dono, poichè mi sembra introdotto un diritto ed un merito. Così va, uditori: l' esaltamento di Ester fu dappria una grazia del monarca Assiro, ma poichè la virtuosa Ebrea corrispose adeguatamente alla regia onorificenza, la grazia scemò alquanto di pregio col tramutarsi in merito. Così, qualora fosse lecito con le divine idee adombrare i terrestri eventi, la stessa celeste Grazia, ch' è sempre un dono gratuito del Creatore benefico, quando l' uomo vi corrisponde col merito, può chiamarsi ancora un premio. E così appunto, regalato che fosti, o grato popolo, di questo tesoro, la tua generosa corrispondenza gli scema in gran parte il carattere di dono, perchè giugnesti a bene meritarlo. Che se adesso il meriti, credi tu forse, che il tuo Canova vorrà cedere a te in generosi affetti? Preveggo, si, una nobile gara tra la madre ed il figlio. Chi sa che mentre io parlo non mediti questo un nuovo e più ricco dono a quella. Chi sa non fatichi a quest'ora l' industre pennello: chi sa che altri giorni non giungano a rinnovare per consimili oggetti la consimile gioia. Ah, se della prima mi volesti partecipe ed anzi oratore per annunziarla, non temer, no,

che dall'altre ritiri le fatiche mie. Di questa orazione per tanto poco meno che estemporanea, parto di stanco intelletto; se la fine mi intimi, se il dono, il donatore, il donatario conoscesti abbastanza: soffri, se altro non puoi, che ben lo conosco, la non istudiata mia opera, e gradisci al meno il buon disio. Lieto sarò e contento assai, se ricordando questo faustissimo giorno e fissandoti in quell' immortale pittura ricorderai con laude il cittadino pittore, ma non iscordi del tutto lo straniero oratore.

Diceva.